

MONS. ÁLVARO DEL PORTILLO NELLA VITA DELL'OPUS DEI

*Prof. John F. Coverdale**

Chiunque ne abbia una conoscenza anche soltanto superficiale, riconoscerà subito che in 45 minuti è impossibile dare il giusto rilievo al ruolo unico svolto da don Álvaro del Portillo nella storia dell'Opus Dei. Nella migliore delle ipotesi possiamo sperare di toccare i temi principali e di evidenziare alcuni suoi contributi. Adotterò, nel farlo, un approccio allo stesso tempo cronologico e tematico, dividendo la vita di don Álvaro in grandi periodi, e analizzando i fattori principali che caratterizzano ciascuno di essi.

Innanzitutto, nulla lascia pensare che, durante l'anno intercorso tra il suo ingresso nell'Opus Dei e lo scoppio della Guerra civile spagnola, San Josemaría avesse scelto proprio lui per affidargli un ruolo speciale nell'Opera. Si trattava, naturalmente, di un giovane di talento che cominciava a sviluppare una profonda vita interiore, ma lo stesso si potrebbe dire delle altre persone che, a quel tempo, facevano parte dell'Opus Dei.

Durante i mesi che San Josemaría e gli altri membri dell'Opera trascorsero "stipati" in una piccola stanza del Consolato dell'Honduras, Juan Jiménez Vargas era la persona con cui il Fondatore parlava più frequentemente e più intimamente; in questo periodo, però, egli ebbe anche molte occasioni per parlare con

* Seton Hall University School of Law, Newark, NJ USA.

don Álvaro, e per rendersi conto che c'era qualcosa di speciale nella fede, nell'incrollabile allegria e nella devozione verso Dio che quel giovane viveva nell'Opera.

Nell'anno e mezzo trascorso tra il momento in cui lasciò il Consolato e la fine della Guerra, San Josemaría, in cerca di un collaboratore fidato, manifestò un'attenzione sempre maggiore per don Álvaro: un indice di questa maggiore attenzione fu il fatto che iniziò a chiamarlo "Saxum". Comunque, con il senno di poi, è possibile che si sia dato un peso eccessivo all'uso di questo termine da parte di San Josemaría. Certo è che non lo utilizzò soltanto per del Portillo: per quanto ne so, l'appellativo compare per la prima volta in una lettera datata 13 Febbraio 1939, e indirizzata contemporaneamente a del Portillo e a Vicente Rodríguez Casado. Alla fine di giugno dello stesso anno, scrivendo ad Álvaro, a Vicente e a Eduardo Alastrué, egli estese il termine a tutti: «So che vi state comportando bene e che in voi tre ho tre rocce. Saxum!». È vero che, nella prima metà dell'anno, Escrivá usò più volte il termine in lettere indirizzate esclusivamente a del Portillo: in esse, tra l'altro, gli augurava un lungo e fecondo servizio a Dio nell'Opera. Ma per comprendere l'esatto significato di tutto ciò sarebbe necessario rivedere la corrispondenza di questo periodo tra il Fondatore e gli altri membri dell'Opera, così da stabilire quanto particolare fosse, in realtà, il trattamento che egli riservava a don Álvaro.

Ad ogni modo, qualunque sia la risposta a questo interrogativo, altri fattori mostrano come la fiducia riposta da San Josemaría in del Portillo fosse sempre maggiore; Escrivá cominciò infatti a rivolgersi a lui per avere consigli, ad esempio sulla delicata questione di pregare sua madre e sua sorella di farsi carico del servizio domestico presso la Residenza dell'Opus Dei che egli sperava di riaprire a Madrid dopo la fine della Guerra. Condivise con don Álvaro, come con Juan Jiménez Vargas, aspetti intimi della sua vita interiore. Una volta, passeggiando lungo le rive del fiume Arlanzón, gli confidò che per molti giorni aveva «dimorato nella ferita della mano destra di Cristo», osservando il flusso del suo sangue e di essere stato purificato da Nostro Signore. Escrivá si era reso conto che l'entusiasmo e la dedizione incrollabile di Álvaro facevano di lui qualcuno su cui poter contare per aiutare gli altri membri dell'Opera. Nel gennaio del 1939, ad esempio, gli scrisse: «In questi giorni ho pregato il Signore con insistenza perché restituisca l'entusiasmo per le attività dell'Opera a quei membri della nostra famiglia che forse, ora, non lo provano più. Aiutami a pregare per questo e ad ottenerlo».

Il congedo di del Portillo, nel settembre del 1939, segnò l'inizio della sua collaborazione con San Josemaría nello sviluppo e nel governo dell'Opus Dei. Nel mese di ottobre dello stesso anno, Escrivá lo nominò Segretario Generale dell'Opera: in quel momento, che segnò l'inizio della sua collaborazione ufficiale con San Josemaría nel governo dell'Opus Dei, don Álvaro divenne la seconda autorità dell'Istituzione.

In qualità di Segretario generale, faceva le veci del Fondatore a Madrid quando questi era assente: nei primi anni '40 San Josemaría trascorrevva un terzo del suo tempo fuori Madrid. Qualunque fosse il problema da risolvere, il principio guida di Álvaro era quello di fare quello che avrebbe fatto Escrivá se fosse stato presente. Quando non era certo di conoscere la risposta che avrebbe dato il Fondatore, diceva: «Ti risponderò subito, vado a chiedere al Padre».

Subito dopo la Guerra Civile, Álvaro svolse un ruolo di primo piano anche nelle vicende finanziarie dell'Opus Dei e nella creazione e nell'allestimento di nuovi Centri. La rapida espansione dell'Opera fu favorita dal fatto che, contrariamente al parere di coloro che avevano suggerito la chiusura dell'Accademia DYA perché finanziariamente insostenibile, del Portillo appoggiò con entusiasmo i piani del Fondatore per l'apertura di nuovi Centri, anche se il loro costo superava di gran lunga le limitate risorse dell'Opus Dei.

In quegli anni sopportò, insieme al Fondatore, tutto il peso delle calunnie rivolte all'Opera. In diverse occasioni in cui Escrivá non era disponibile, ebbe a che fare con le autorità ecclesiastiche, turbate dalle accuse rivolte all'Opus Dei. La sua calma e la sua evidente buona fede contribuirono più di una volta a "sedare gli animi".

Don Álvaro fu la prima persona cui San Josemaría affidò il compito di fare da guida spirituale agli altri membri dell'Opera. Organizzò spesso viaggi in città di periferia per diffondere il messaggio dell'Opus Dei e per offrire sostegno e formazione ai nuovi membri. Come è noto, egli è stato il primo membro dell'Opera cui San Josemaría chiese se fosse disposto a ricevere l'ordinazione.

Sempre a lui Escrivá fece ricorso quando fu necessario ottenere il *nihil obstat* della Santa Sede per l'erezione diocesana della Società Sacerdotale della Santa Croce. Dopo aver aiutato il Fondatore a redigere i documenti necessari, egli accettò con gioia di recarsi a Roma per occuparsi delle relative procedure. Era un laico in un ambiente in cui un arcivescovo non era nessuno, ma svolse in modo rapido ed efficace una missione fondamentale per lo sviluppo dell'Opus Dei.

I compiti specifici che don Álvaro svolse nei primi anni contribuirono notevolmente allo sviluppo dell'Opera. Altrettanto importante è anche il fatto che, con la sua totale disponibilità, con la sua piena identificazione con lo spirito dell'Opus Dei, e con la sua fiducia nella sua origine divina, egli diede al Fondatore tutto il sostegno di cui aveva bisogno. Si potrebbe pensare a San Josemaría come a un pilastro d'acciaio che, per superare le numerose difficoltà che doveva affrontare, necessitava soltanto della grazia di Dio e della sua forza di carattere, ma sarebbe un errore: egli era davvero un sant'uomo dal carattere forte, ma aveva bisogno anche di affetto umano e di sostegno, e li trovò in molte persone come, ad esempio, nel vescovo di Madrid Eijo y Garay, e, soprattutto, in don Álvaro. Secondo la testimonianza di Mons. Echevarría, il Fondatore e del Portillo si aiutavano a vicenda, «reciprocamente, contagiando l'un l'altro il buon umore e, soprattutto, con la convinzione che Dio non abbandona le sue creature».

Con l'ordinazione, avvenuta nel 1944, inizia un nuovo capitolo della storia di del Portillo nell'Opus Dei. Sempre più profondamente coinvolto nella direzione spirituale dei membri dell'Opera e dei giovani entrati in contatto con i suoi apostolati, egli contribuì alla loro formazione non soltanto con il suo esempio, ma anche con meditazioni, ritiri, e lezioni.

Il suo contributo più importante, dal momento della sua ordinazione fino alla morte di San Josemaría, è forse quello di cui sappiamo meno, vale a dire il suo servizio come confessore, amico e compagno del Fondatore. Le grazie molto speciali che Dio concesse a Escrivá richiedevano un confessore dotato di una profonda vita interiore, qualcuno la cui vita spirituale fosse in armonia con la sua, e che avesse l'intelligenza e l'umiltà per guidarlo sia negli eventi quotidiani, sia nell'accoglienza delle mistiche grazie che Dio gli aveva accordato. L'autobiografia di Santa Teresa d'Avila dimostra quanto sia difficile trovare un simile confessore: San Josemaría lo trovò in don Álvaro, che era sempre al suo fianco e lo consigliava, non soltanto in confessione, ma ogni volta che lo riteneva necessario.

Svolse questo compito con immenso affetto e venerazione per Escrivá, con la chiara convinzione che San Josemaría, in quanto Fondatore, avesse un ruolo unico, ma anche con la forza necessaria per fare tutto ciò che occorreva, tanto che strappò a Escrivá un commento significativo: «Grazie, Signore, per aver messo al mio fianco mio figlio Álvaro, che mi ama così tanto che non me ne lascia passare una».

Insieme a José Luis Múzquiz e a José María Hernández de Garnica, don Álvaro rappresenta un modello per i sacerdoti dell'Opus Dei. San Josemaría, naturalmente, è il modello fondamentale, ma essi hanno dimostrato come l'esempio del Fondatore possa essere seguito da sacerdoti che non sono lui, e che non hanno il suo carattere e il suo temperamento.

È questo, credo, il significato del noto aneddoto che racconta come San Josemaría avesse chiesto a don Álvaro di iniziare a fumare, così che nessuno credesse che i sacerdoti dell'Opera non potessero farlo. Fumare o non fumare è una cosa banale, ma la richiesta del Fondatore riflette la sua convinzione che le generazioni future avrebbero guardato a don Álvaro, a Múzquiz e a de Garnica per "imparare ad essere sacerdoti dell'Opus Dei".

Il ruolo svolto da don Álvaro nell'ottenimento delle approvazioni iniziale e finale della Santa Sede è ben noto. Benché sia stato un contributo essenziale allo sviluppo dell'Opus Dei, vorrei qui sottolineare soltanto un particolare, ossia la sua decisione di dire al Fondatore che l'unico modo per portare a termine rapidamente le pratiche era che lo stesso Escrivá si recasse a Roma. Per uno come don Álvaro, che provava un profondo affetto per il Padre, che era ben consapevole del ruolo centrale e insostituibile che il Fondatore occupava nella vita dell'Opera, e che ben conosceva il suo precario stato di salute, pregare San Josemaría di affrontare quel viaggio significava avere una straordinaria forza d'animo e una chiara comprensione di ciò che era in gioco. Senza quella decisione, è difficile immaginare come l'Opus Dei avrebbe progredito nel cammino verso il raggiungimento di uno *status* giuridico appropriato nella Chiesa.

Durante i 15 anni intercorsi tra il suo ritorno a Roma (1946) e l'inizio del Concilio Vaticano II, don Álvaro diede molti altri fondamentali contributi allo sviluppo dell'Opus Dei. Il più noto è forse il suo intervento per l'acquisizione e per la costruzione di Villa Tevere. Aveva la grandezza d'animo e l'ampiezza di vedute necessarie per sostenere San Josemaría nel suo desiderio di disporre di una sede di rappresentanza che sarebbe servita all'Opus Dei per centinaia di anni. Uomini meno intraprendenti avrebbero consigliato di aspettare fino a quando l'Opera non fosse cresciuta e non avesse potuto disporre di maggiori risorse. Don Álvaro, invece, sembra non avere mai vacillato nel suo impegno in favore del progetto, anche se il peso ricadeva direttamente sulle sue spalle. La sua abilità nel lavoro e nel rapportarsi con gli altri permisero di realizzare quello che altrimenti sarebbe stato un disegno inattuabile.

Nello stesso periodo don Álvaro contribuì in modo decisivo alla fondazione e allo sviluppo dell'Opus Dei in Italia. Fissò obiettivi generali, partecipò personalmente all'istituzione e all'avvio dell'apostolato tra gli studenti universitari, e si occupò della formazione di quanti entravano a far parte dell'Opera. Grazie in gran parte ai suoi sforzi, si registrò presto una significativa presenza apostolica dell'Opus Dei in Italia.

Ancora più importante fu il contributo da lui dato alla fondazione del Collegio Romano della Santa Croce, ove si sarebbero formati i futuri sacerdoti e i direttori dell'Opera. Nonostante la scarsa disponibilità economica e la mancanza di spazio, don Álvaro non soltanto pose le fondamenta per la nascita del Collegio, ma ne curò anche la rapida crescita, tanto che esso, quando del Portillo si dimise dalla carica di Rettore, contava 150 studenti. In qualità di Rettore, svolse un ruolo molto attivo nella formazione dei primi studenti, trasmettendo loro lo spirito dell'Opera, l'atteggiamento di totale identificazione con il Fondatore, e il senso di urgenza riguardo alla necessità di sviluppare l'apostolato.

Nonostante questi impegni, ognuno dei quali avrebbe potuto facilmente costituire un lavoro a tempo pieno, don Álvaro continuò a svolgere le sue funzioni, sia come Segretario generale, sia come indispensabile collaboratore del Fondatore nei molti impegni legati al governo dell'Opus Dei. Non sorprende che durante uno dei frequenti periodi di malattia di don Álvaro, San Josemaría abbia chiesto alla gente di pregare per la sua guarigione, perché ci sarebbero volute parecchie persone per sostituirlo nel suo lavoro e l'Opera non ne aveva a disposizione.

L'apertura del Concilio Vaticano II segnò una nuova fase nella vita di don Álvaro. Egli non smise mai di svolgere le sue numerose funzioni nell'Opera, ma vi aggiunse una serie di nuove attività impegnative ricoprendo, tra l'altro, il ruolo di Segretario nella Commissione che si occupò della redazione del decreto *Presbyterorum Ordinis*. Si tratta di un documento particolarmente importante per l'Opus Dei, e sembra logico supporre che del Portillo abbia dato un contributo rilevante, e forse decisivo, alla stesura del passaggio riguardante le prelature personali. La richiesta dei Padri conciliari di istituire tali prelature era stata però, in qualche modo, preannunciata dalla Prelatura di Pontigny, meglio conosciuta come *Mission de France*. Mons. Marty, vescovo e membro della Commissione che redasse il *Presbyterorum Ordinis*, era in stretti rapporti con la *Mission de France*, di cui nel 1965 sarebbe stato nominato Prelato. Non possiamo, quindi, dare per certo che don Álvaro sia

stato l'unico responsabile della redazione di questa parte del decreto: sono necessari ulteriori studi per determinare con precisione la natura e la portata del suo contributo. Forse il Cardinale Herranz potrà fare luce su tale questione nel suo intervento.

Meno particolari, ma non meno importanti, furono i contatti che don Álvaro allacciò durante il Concilio, e che contribuirono a dare all'Opus Dei una presenza più visibile nella vita della Chiesa, non soltanto a Roma, ma in tutto il mondo. Molti vescovi ed ecclesiastici, che forse poco sapevano dell'Opus Dei come istituzione, la conobbero meglio: crebbe così la loro stima nei confronti di don Álvaro, che divenne, ai loro occhi, il simbolo visibile dell'Opera.

Nel decennio che va dalla fine del Concilio Vaticano II alla morte di San Josemaría, don Álvaro continuò a ricoprire un ruolo chiave nell'Opus Dei. Durante i numerosi viaggi di catechesi del Fondatore, inoltre, del Portillo era sempre una presenza silenziosa dietro le quinte: dava supporto, rispondeva alle domande, mostrava con l'esempio come essere un figlio eccezionale del Padre. «Don Álvaro – scrisse un membro dell'Opera in Messico – ha colpito tutti noi. È sempre accanto al Padre, e mostra, nel rapportarsi con lui, una fedeltà e una delicatezza tali da rappresentare, per noi, il miglior esempio in cui potessimo sperare [...]. Non abbiamo potuto non notare il sostegno e l'affetto che dà al Padre. [...] Egli ci ha insegnato come comportarci con lui».

Durante gli ultimi anni di vita del Fondatore, don Álvaro e don Javier si prodigarono in cure discrete ma fondamentali, consentendo a San Josemaría, la cui salute diventava sempre più cagionevole, di continuare a governare l'Opus Dei. Non sapremo mai quali e quanti “tesori” lasciatici dal Fondatore negli ultimi anni della sua vita non sarebbero mai giunti fino a noi, se egli non avesse potuto contare sull'aiuto e sul sostegno di don Álvaro: sembra lecito, però, credere che sarebbero stati tanti.

Con la morte di San Josemaría si aprì un nuovo capitolo nella storia di don Álvaro nell'Opus Dei. Nei giorni difficili immediatamente successivi alla scomparsa del Fondatore, egli si dedicò al servizio, «sostenendo tutti – come avrebbe scritto successivamente Mons. Echevarría – con una forza e una pace straordinarie». Grazie soprattutto alla serena forza di don Álvaro e alla fermezza della sua fede, l'Opus Dei superò la morte del Fondatore senza traumi né difficoltà. L'Opera nel suo insieme, e ciascuno dei suoi membri si strinsero semplicemente attorno a don Álvaro per rafforzare l'unità, che era già una delle caratteristiche fondamentali dell'Opus Dei.

Eletto Presidente generale, Don Alvaro ritenne che il suo dovere principale fosse quello di promuovere e di trasmettere lo spirito del Fondatore con “fedeltà e continuità”. Come successore di San Josemaría, ebbe parecchi compiti da svolgere: la guida dell’Opus Dei, la promozione dello zelo e della buona volontà di tutti i suoi membri, e le decisioni sulle priorità nelle attività di apostolato. Il compito principale, tuttavia, fu quello di essere Padre di quella piccola porzione di Chiesa che è l’Opus Dei, e di promuovere il senso di fraternità e di filiazione, per mantenere nell’Opera il clima di famiglia con il quale era stata fondata.

Ma, oltre ai compiti comuni a tutti i successori di San Josemaría, del Portillo dovette superare una serie di sfide uniche: innanzitutto, fu il primo a dover affrontare il problema di assumere la guida dell’Opera senza esserne il Fondatore; in secondo luogo, doveva ottenere per l’Opus Dei un adeguato *status* giuridico nella struttura della Chiesa. Doveva commentare tutti gli appunti di San Josemaría riguardanti eventi importanti della sua vita spirituale e dell’Opera (i cosiddetti *apuntes íntimos*), e curò l’edizione di una serie di libri che Escrivá aveva scritto, ma che non era poi riuscito a pubblicare. Dovette, infine, farsi carico di avviare il processo di canonizzazione del Fondatore.

Di seguito analizzeremo alcuni contributi che don Álvaro apportò allo sviluppo dell’Opus Dei. Prima di soffermarmi su aspetti specifici, vorrei sottolinearne due fondamentali che caratterizzano tutte le sue opere: la sua vita interiore di preghiera e di sacrificio e il suo atteggiamento paterno.

Durante un pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora di Czestochowa, in Polonia (1979), del Portillo disse: «Siamo venuti per pregare, e pregare, e poi ancora per pregare». Queste parole caratterizzano con precisione non soltanto i giorni del pellegrinaggio, ma tutto il periodo in egli cui fu alla guida dell’Opera. Ogni giorno della sua esistenza don Álvaro mise in pratica il piano di vita interiore che aveva appreso all’inizio della sua vocazione all’Opus Dei, sforzandosi di attuarlo con amore e attenzione sempre maggiori.

Non credeva assolutamente che le sue responsabilità alla guida dell’Opera non gli lasciassero tempo sufficiente per la devozione: pensava, al contrario, che i suoi nuovi doveri rendessero ancora più necessario pregare. Per gran parte della sua vita conservò l’abitudine di recarsi con mezz’ora di anticipo alla meditazione del mattino, così da avere più tempo da dedicare alla preghiera. Si recò frequentemente in pellegrinaggio presso santuari dedicati alla Vergine sia a Roma sia all’estero, e durante i lunghi viaggi in auto recitava spesso il

Rosario. Qualsiasi problema dovesse affrontare, la sua prima reazione era quella di pregare e di chiedere preghiere agli altri; sono particolarmente significativi, a questo proposito, i tre anni mariani da lui indetti.

Il secondo fattore che caratterizza gli anni in cui don Álvaro fu alla guida dell'Opus Dei è il suo atteggiamento paterno. San Josemaría era stato molto "Padre", e il suo spirito paterno aveva segnato in modo straordinario la vita dell'Opera e dei suoi singoli membri. Ma era anche il Fondatore e, finché fu in vita, non vi fu alcuna distinzione tra i due ruoli: il Padre era il Fondatore e il Fondatore era il Padre. Del Portillo affrontò la sfida di essere "Padre senza essere Fondatore", e lo fece in un modo che il Cardinale Herranz descrisse come "fedeltà dinamica".

Fu necessario, per don Álvaro, trovare una forma efficace per assolvere il suo compito: come guida dell'Opus Dei, dovette impegnarsi per riuscire ad esprimere il suo sentimento paterno in maniera consona al suo carattere e al suo temperamento. San Josemaría era un uomo estroverso ed esuberante; aveva una grande capacità di amare e di manifestare il suo amore; aveva conquistato il consenso e l'affetto dei membri dell'Opus Dei non soltanto con il suo messaggio spirituale, ma anche con il calore umano e con l'affetto. Per comprendere l'atmosfera che si respirava nell'Opera quando era in vita il Fondatore, basta ricordare il proverbio spagnolo che recita: "amore con amor si paga"; i suoi figli, in altre parole, ricambiavano il suo caloroso affetto umano.

Anche del Portillo aveva un cuore grande e premuroso, ma era molto più pacato e riservato rispetto a Escrivá; per esprimere il suo sentimento paterno, dovette quindi escogitare un modo compatibile con il suo temperamento. Il suo notevole successo, però, fu dovuto non soltanto ai suoi sforzi, ma anche alla cura con cui San Josemaría aveva preparato il "passaggio di consegne": per anni, infatti, aveva esortato i suoi figli e le sue figlie ad amare il suo successore più ancora di quanto non amassero lui. Essi, che avevano preso molto seriamente quel messaggio, risposero con entusiasmo alla notizia dell'elezione di don Álvaro. «Questo è meraviglioso! – scrisse uno dei suoi figli –. Mi rendo conto ora, anche se l'ho sempre saputo, che il Padre, il Presidente Generale, è sempre il Padre. Non so come distinguere, nel mio affetto e nel mio desiderio di essere un buon figlio, tra il Padre che è con Dio in Cielo, e il Padre che ora abbiamo sulla terra»; un altro membro dell'Opera, rivolgendosi a don Álvaro, scrisse: «Se nostro Padre ha ottenuto per lei la grazia di amarci come lui ci ha amato, posso assicurare che ha ottenuto per noi la grazia di amarla come

abbiamo amato lui. E ancora di più, perché ci ha detto che avremmo dovuto amarla di più, e se ha detto così, allora è possibile».

Da parte sua, del Portillo manifestava il suo amore paterno e le sue premure in tanti modi: con la generosa preghiera, con la penitenza e con piccoli gesti; si adoperava, inoltre, per trasmettere lo spirito dell'Opera. Il tempo non ci permette di documentare le molteplici modalità con cui don Álvaro esternava il suo caloroso affetto umano per i suoi figli e per le sue figlie. Non possiamo, però, non accennare al suo impegno per trasmettere loro, sia di persona sia per iscritto, lo spirito dell'Opera.

Don Álvaro si rese conto fin dall'inizio che le riunioni informali con pochi partecipanti (*tertulias*) erano parte integrante della vita dell'Opus Dei, e rappresentavano uno strumento fondamentale di cui egli, come Padre, disponeva per trasmetterne lo spirito. Non aveva dubbi riguardo alla sua capacità di dar seguito a questa tradizione. Temeva, invece, almeno inizialmente, di non essere in grado, come lo era stato San Josemaría, di prendere parte a incontri in cui il numero dei partecipanti era assai elevato.

Quando i membri del Consiglio Generale lo invitarono a incontrare gli studenti giunti in gran numero a Roma per partecipare al convegno dell'UNIV, manifestò seri dubbi, ma decise di provare e accettò, dicendo: «Non sarò io a farlo, ma lo Spirito Santo che opera nelle anime». Anche se il tono e lo stile furono per certi versi assai diversi da quelli degli anni precedenti, si respirava la calda atmosfera di una riunione di famiglia. Gli studenti, che avvertivano il sincero interesse e l'affetto di del Portillo, risposero con altrettanto calore. Uno di essi ha ricordato: «anche se moltissime persone erano presenti all'incontro, mi sentivo come se il Padre stesse parlando soltanto a me, in privato, guardando dritto nel mio cuore e comunicandomi tutta la profondità della sua vita e di quanto fosse esigente con se stesso». Fu questa la sensazione che molti dovettero provare.

Pur continuando a credere di non possedere le doti naturali necessarie per parlare efficacemente di fronte a una folla di uditori, confortato dal buon esito del *meeting* dell'UNIV, del Portillo si convinse che lo Spirito Santo avrebbe sopperito a ogni sua mancanza. Per tutta la vita, intraprese viaggi in diversi Paesi del mondo, per incontrare il maggior numero possibile di persone e dialogare con loro in un clima informale, fatto di domande e risposte, al fine di trasmettere lo spirito dell'Opera e, soprattutto, di rafforzare i legami tra i membri dell'Opus Dei e il Padre.

Don Álvaro mantenne anche assidui contatti epistolari con i suoi figli e con le sue figlie. Oltre a una gran quantità di lettere personali e di cartoline, scrisse molte lettere indirizzate a tutti i membri dell'Opera. Nel suo primo decennio di direzione, le "epistole collettive" erano solitamente scritte in occasione di eventi particolari, ma, a partire dal febbraio del 1984, prese l'abitudine di scrivere il primo giorno di ogni mese. Le lettere contenevano spesso riflessioni su festività religiose o su ricorrenze significative per la vita dell'Opus Dei; don Álvaro, in ogni caso, scriveva ogni mese anche quando non c'era alcun evento particolare da commemorare. Si prefiggeva, in questo modo, di aiutare i membri dell'Opera ad approfondire la loro vita interiore e a migliorare le loro attività apostoliche. Ogni lettera, immancabilmente, si chiudeva con una richiesta di preghiere per sé e per le sue intenzioni. Tra il 1975 e il 1994, anno in cui è scomparso, del Portillo scrisse 176 lettere pastorali, che rappresentano una eloquente testimonianza della sua paterna sollecitudine verso i suoi figli e le sue figlie. Sono servite, per stamparle, quasi 1500 pagine.

L'atmosfera densa di preghiera e lo spirito paterno cui abbiamo brevemente accennato, sono alla base dei risultati che don Álvaro riuscì a conseguire, e che saranno oggetto della seconda parte del presente articolo. Descriveremo l'espansione e lo sviluppo che l'Opus Dei conobbe sotto la sua guida, per poi soffermarci su due conquiste che potremmo definire "uniche": la beatificazione del Fondatore e l'aver portato a termine il processo che ha consentito all'Opera di ottenere un adeguato stato giuridico all'interno della Chiesa.

Del Portillo assunse la guida dell'Opera in un periodo difficile per la vita della Chiesa, durante il quale molte istituzioni videro diminuire drasticamente il numero dei loro membri; l'Opus Dei, viceversa, nonostante il clima per nulla favorevole, continuò, grazie soprattutto alla preghiera e al costante incoraggiamento di don Álvaro, ad espandersi numericamente e geograficamente, ampliando la gamma delle sue attività apostoliche.

Al momento della scomparsa del Fondatore, l'Opera contava 60.000 membri; quando morì del Portillo ne annoverava 78.000. In quegli anni circa 800 membri dell'Opera ricevettero l'ordinazione sacerdotale. La crescita numerica fu accompagnata da una notevole espansione geografica: quando del Portillo successe a Escrivá, l'Opera aveva Centri in trentadue Paesi; nei diciannove anni in cui don Álvaro fu alla sua guida, furono avviate attività apostoliche stabili in altri venti Paesi.

Don Álvaro esortava i membri e i dirigenti dell'Opus Dei a “pensare in grande”, per estendere la loro attività apostolica il più rapidamente possibile a nuove aree e a nuovi campi; le sue esortazioni erano rivolte sia a coloro che operavano nei Paesi in cui l'Opera si era appena insediata, sia a quanti operavano dove essa era invece già consolidata. In particolare, egli incoraggiava le attività volte ad alleviare la povertà e la sofferenza. Sotto la sua guida, i membri dell'Opus Dei fondarono nelle zone più povere del mondo un numero significativo di Centri dediti al servizio sociale e di scuole di formazione. Nel corso del Convegno avremo occasione di ascoltare alcune testimonianze in merito.

Don Álvaro dedicò molta attenzione al problema della formazione. Grazie al suo incoraggiamento e al suo sostegno, gruppi di genitori istituirono numerose nuove scuole, primarie e secondarie, in diversi Paesi del mondo, e potenziarono le scuole già esistenti. A livello universitario, oltre a favorire lo sviluppo dell'Università di Navarra, dell'Università Panamericana, e dell'Università di Piura, si occupò in prima persona della fondazione di nuove strutture in Colombia, in Argentina, in Cile e nelle Filippine. Fu inoltre fortemente coinvolto nel progetto finalizzato alla creazione di un istituto universitario a Roma, il Campus Bio-Medico, cui è dedicato un intervento.

Del Portillo aveva compreso che era indispensabile per le università condurre ricerche all'avanguardia, anche per «dimostrare che la fede in Dio non paralizza né blocca la ragione, la capacità di conoscere la realtà e il progresso della vita umana». Come Gran Cancelliere dell'Università di Navarra, incoraggiò la realizzazione del Centro di Ricerche Mediche Applicate, destinato, secondo i suoi progetti, a diventare un centro di livello mondiale, all'avanguardia nel campo della ricerca teorica e clinica: la sua fondazione, però, avrebbe richiesto investimenti, in termini di personale e di denaro, che andavano ben oltre le capacità dell'Università. Eppure – insisteva – un modo ci doveva essere: alla fine, infatti, grazie alle *partnership* creative con aziende farmaceutiche nazionali e internazionali, e con industrie produttrici di dispositivi medici, furono reperite le risorse necessarie. Oggi più di 300 scienziati e medici operano presso il Centro di Navarra, conducendo importanti ricerche nel campo della terapia genetica, dell'epatologia, della medicina cardiovascolare, dell'oncologia e delle neuroscienze.

Don Álvaro ha anche incrementato la presenza ecclesiale dell'Opus Dei attraverso la promozione di istituzioni al servizio diretto delle esigenze della Chiesa. La più importante di esse è proprio l'Università che ha organizzato

questo Convegno. Quando, nel 1983, decise di portare avanti il progetto di fondare a Roma un istituto di alti studi ecclesiastici, progetto a lungo accarezzato da San Josemaría, don Álvaro era ben consapevole degli enormi ostacoli che avrebbe dovuto affrontare; era tuttavia certo che si trattava di qualcosa che Dio gli stava chiedendo, anche perché San Giovanni Paolo II si era detto chiaramente favorevole all'iniziativa. «È ovvio – dichiarò una volta don Álvaro – che ci sono delle difficoltà, ma contiamo sull'aiuto di Nostro Signore. Non possiamo permetterci di lasciarci guidare da una falsa oggettività che ci porterebbe a concentrarci sulle difficoltà del progetto (la mancanza di soldi, la mancanza di comprensione da parte di alcune persone, ecc.), e a dimenticare che sull'altro piatto della bilancia vi è la grazia di Dio, che è più potente». Grazie alla sua fede e alla sua determinazione, l'Università della Santa Croce è la splendida realtà che tutti noi oggi possiamo vedere.

Agli occhi di don Álvaro, la beatificazione del Fondatore rappresentava un momento particolarmente importante nella storia dell'Opera. Del Portillo ha svolto naturalmente un ruolo fondamentale in tutti gli aspetti di questo processo, ma vorrei sottolinearne due in particolare. Molti cardinali e vescovi, così come tante persone provenienti da tutti i ceti sociali, che avevano conosciuto il Fondatore o che avevano letto i suoi testi, scrissero spontaneamente al Papa chiedendo che Escrivá fosse canonizzato. Del Portillo, però, incoraggiò anche l'invio di lettere postulatorie. Chiese ad esempio a don Joseph Múzquiz, il cui amore per i viaggi gli era ben noto, di recarsi presso i vescovi della Sierra Leone, della Liberia, della Costa d'Avorio, del Ghana e dell'Alto Volta (oggi Burkina Faso) per parlare loro del Fondatore e suggerire di scrivere alla Santa Sede. Grazie in buona parte agli sforzi energici e tempestivi di don Álvaro nel sollecitare l'invio di lettere postulatorie, la Santa Sede ricevette richieste da oltre un quarto della gerarchia ecclesiastica mondiale. Per l'esattezza, 69 cardinali, 241 arcivescovi, 987 vescovi e 41 superiori generali di ordini religiosi scrissero per chiedere l'apertura della causa. Ad essi si aggiunsero capi di Stato e di governo, figure di spicco del mondo della cultura, delle arti, della scienza e della finanza, e molti uomini e donne comuni di ogni parte del mondo.

Il secondo fattore che vorrei sottolineare è la rapida conclusione del processo di beatificazione del Fondatore, la cui spiegazione è suggerita da una risposta che lo stesso don Álvaro dette quando gli chiesero perché la causa fosse andata avanti così velocemente: la rapidità, aveva replicato, era dovuta al fatto che il Fondatore era molto santo e... ai *computer*. Credo si possa tran-

quillamente aggiungere che fu dovuta anche al fatto che don Álvaro aveva prontamente mobilitato le risorse necessarie (compresi i *computer*), e aveva costantemente invitato le parti interessate a rispettare le scadenze stabilite.

Per far fronte all'enorme quantità di materiale acquisito, sia negli anni immediatamente successivi alla morte del Fondatore, sia, poi, dai tribunali istituiti a Roma e a Madrid per raccogliere testimonianze, don Álvaro organizzò un *team* di teologi, canonisti, storici ed esperti informatici guidato da Flavio Capucci, Postulatore della Causa. Gli studi di ingegneria consentirono probabilmente a don Álvaro di capire subito che i *computer* avrebbero potuto dare un importante contributo alla causa.

Seguì da vicino il lavoro del gruppo e fissò scadenze inderogabili per le sue diverse fasi. Nel giugno del 1988, le 6000 pagine della *positio* erano pronte. Il Cardinale Palazzini, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, commentò: «Non conosco altro documento di questo tipo che sia completo, ampio e analitico come questo. Esso è frutto della metodologia critica straordinariamente rigorosa che caratterizza tutta la causa di beatificazione del fondatore dell'Opus Dei». Avrebbe potuto aggiungere che era anche il riflesso della cura e dell'interesse che don Álvaro aveva riversato sulla causa, e dello *standard* straordinariamente elevato che aveva fissato per tutti coloro che vi erano coinvolti.

Il fondamentale contributo finale dato da don Alvaro alla storia dell'Opus Dei, cui vorrei qui accennare, è la guida vittoriosa dell'Opera verso il definitivo riconoscimento del suo *status* giuridico come prelatura personale. L'impegno per ottenere per l'Opus Dei uno *status* che riflettesse la sua vera natura ha richiesto tutta la forza, la pazienza, la lungimiranza, e la capacità di persuasione di del Portillo.

Negli anni immediatamente successivi alla morte di Escrivá, don Álvaro sentì che sarebbe stato inopportuno insistere sulla questione: temeva infatti di dare l'impressione di voler introdurre profondi cambiamenti nell'Opera. Decise che era "giunto il momento" nel giugno del 1978, quando Papa Paolo VI lo invitò ad andare avanti. Il Pontefice, tuttavia, morì prima che si potessero sistemare le cose: fu soltanto la prima di una lunga serie di battute d'arresto che don Alvaro affrontò con notevole serenità.

Papa Giovanni Paolo I era ansioso di risolvere la questione dello *status* giuridico dell'Opus Dei, ma la sua morte improvvisa portò a una nuova *impasse*. Don Álvaro rispose a questo nuovo impedimento recitando ripetutamente una breve preghiera che aveva imparato da Escrivá, *Omnia in bonum*

[Tutto è per il bene], versione sintetica di un monito che San Paolo aveva rivolto ai primi cristiani di Roma, secondo il quale «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rom 8,28).

San Giovanni Paolo II si mostrò subito interessato a risolvere il problema dello *status* giuridico dell'Opera, ma, nonostante il suo appoggio, si prospettavano altri quattro anni di delusioni, di preghiera, di sacrificio e di lavoro. Soprattutto di preghiera. Per invocare l'aiuto della Madonna e organizzare il 50° anniversario della fondazione del ramo femminile dell'Opus Dei, del Portillo indisse, nell'Opera, un nuovo anno mariano. Chiese quindi a tutti i suoi membri di «mettere la Vergine più profondamente in tutto e per tutto». Quando era a Roma, egli stesso si recava ogni giorno in una chiesa dedicata alla Vergine per recitare il rosario. Ogni volta, poi, che era in viaggio fuori dalla Capitale, non mancava di visitare santuari locali e chiese dedicate a Maria. Secondo Mons. Echevarría, don Álvaro visitò centinaia di chiese e santuari.

Nei quattro anni necessari per giungere a una soluzione, del Portillo accettò ogni difficoltà con forza d'animo e buonumore, e con la certezza che Dio, alla fine, avrebbe risolto il problema. Nel giugno del 1979, ad esempio, i cardinali della Congregazione per i Vescovi avevano stabilito che il cambiamento richiesto non era giustificato. Tecnicamente, la decisione era una dilazione (*dilata*) volta a rinviare la questione a una data successiva non precisata, ma di fatto si trattava di un modo gentile per dire di no. Del Portillo non si lasciò scoraggiare dalla piega presa dagli eventi e continuò non soltanto a pregare, ma anche a lavorare assiduamente.

Il 13 luglio scrisse a San Giovanni Paolo II, lasciando intendere che la dilazione dovesse essere interpretata non come l'ordine di abbandonare il progetto, ma come un invito all'Opus Dei a continuare a studiare e a preparare i suoi statuti. Nel frattempo don Álvaro intraprese diversi viaggi in vari Paesi per incontrare alcune figure chiave, e spiegare quale fosse la posta in gioco. A metà luglio del 1979, era riuscito a convincere i membri della Congregazione che era necessario un ulteriore studio. Ma andò ancora oltre, e convertì in convinti sostenitori sia il Prefetto della Congregazione, il Cardinale Baggio, sia l'arcivescovo di Vienna, il Cardinale König, che più tardi scriverà: «In un primo momento, avevo pensato che fosse soltanto un capriccio, e che non vi fosse alcuna necessità di avviare un nuovo *iter* giuridico nella Chiesa. Tuttavia, grazie alle sue spiegazioni [di Don Alvaro], mi sono reso conto che l'Opus Dei era un

fenomeno nuovo che aveva bisogno di una nuova veste legale. Sono diventato un sostenitore del progetto di del Portillo presso i miei colleghi cardinali».

Nei successivi tre anni ci sarebbero state numerose altre dilazioni. Lo spirito con cui don Álvaro reagì a tutte le difficoltà si riflette nella risposta che egli dette quando gli fu chiesto come stessero andando le cose:

Stanno andando molto bene, figlio mio. [...] Se Dio a volte vuole rimandare la realizzazione concreta di ciò che ci ha già affidato, lo fa per saggiare e rinforzare la nostra fede, la nostra speranza e il nostro amore, per purificare la nostra umiltà, per rinforzare il nostro spirito... Stanno andando molto bene. Stiamo pregando molto. Se Nostro Signore rimanda questo dono, è buona cosa perché ci avviciniamo a Lui e siamo molto uniti. Nel frattempo, lasci che questa preghiera unanime continui a salire al Cielo.

Anche dopo la pubblicazione dell'annuncio ufficiale che sanciva la creazione della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei da parte di San Giovanni Paolo II, don Álvaro dovette affrontare un pericolo che minacciava di inficiare ciò per cui lui e San Josemaría avevano lottato per tanti anni. Tra l'annuncio del novembre del 1982 e la consegna della Bolla papale nel marzo del 1983, alcuni canonisti avevano infatti affermato che, in base al nuovo Codice di Diritto Canonico, pubblicato nel gennaio del 1983, i fedeli laici delle prelature non erano da ritenersi realmente membri delle prelature stesse. Se fosse prevalsa, questa interpretazione avrebbe minato l'intera struttura dell'Opus Dei. Don Álvaro reagì energicamente scrivendo al Segretario di Stato: «Sarebbe una vergogna inviare una Bolla con espressioni imprecise, che mi costringerebbero, dal momento che sovvertirebbero la realtà organica dell'Opera, a ricorrere al Santo Padre per la necessaria rettifica. Sarebbe inoltre un male per l'autorità dello stesso Santo Padre se la Bolla non concordasse con la recente Dichiarazione [sulle prelature personali] che è già stata pubblicata in tutto il mondo, che in tutto il mondo è stata ben accolta, e che indica chiaramente che la Dichiarazione è stata approvata dal Papa».

Il testo finale della Bolla, resa esecutiva nel corso di una cerimonia solenne il 19 marzo del 1983, non conteneva alcuna delle espressioni imprecise che del Portillo aveva temuto. Con la consegna del documento pontificio si è concluso il decennale processo di individuazione di una veste giuridica adeguata per l'Opus Dei.

Don Álvaro amava applicare allo *status* di prelatura dell'Opera le parole del capitolo VII del *Libro della Sapienza*: «*venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*». Potremmo concludere dicendo che quelle stesse parole potrebbero applicarsi anche al ruolo svolto da don Álvaro come guida dell'Opus Dei.